

Introduzione

Historia magistra vitae, la storia è maestra di vita, scrive Cicerone nel suo *De Oratore*. E ha ragione. Il presente sarebbe stato diverso se fossimo stati capaci di far tesoro del passato. E il futuro potrebbe essere diverso se imparassimo a far tesoro delle lezioni del passato e di quelle del presente che sarà presto passato.

Governare l'impatto dell'innovazione e delle nuove tecnologie sui mercati e sulla società è un'impresa difficile sempre e per chiunque. Non esiste una ricetta perfetta, non esiste un algoritmo a prova di errore, non esiste un'alchimia capace di garantire che le regole che si scrivono oggi siano in grado di promuovere l'innovazione di domani o, almeno, di non frenarla, imbrigliarla, arrestarne inutilmente la corsa e, soprattutto, di orientarla in direzione della massimizzazione del benessere collettivo.

È, però, innegabile che sfogliare le storie dei grandi processi all'innovazione e alla tecnologia può aiutare a non commettere due volte gli stessi errori, a non cedere alle stesse tentazioni, a non correre a vietare semplicemente per paura della novità o, peggio, per proiettare nel futuro privilegi garantiti a taluno nel passato.

Il senso di questo libro è questo: un cammino a ritroso nella storia di quei processi, uno sguardo tra le pieghe di alcune delle decisioni più significative della storia dell'innovazione tecnologica, la ricerca di una lezione, di una morale utile a governare al meglio il futuro facendo tesoro del passato. Valgano per tutte le parole del Giudice Ferguson che, nel 1979, respedisce al mittente la richiesta della Universal e della Disney di inibire la commercializzazione del videoregistratore della Sony perché

la nuova tecnologia della registrazione di videocassette genera incertezza e cambiamenti che, naturalmente, inducono paura. La storia, tuttavia, dimostra che questa paura potrebbe essere malriposta [...] La produzione televisiva da parte dei

querelanti oggi è più redditizia di quanto sia mai stata e, in cinque settimane di istruttoria, non ci sono prove concrete che suggeriscano che Betamax cambierà il quadro finanziario degli Studios.

Il nuovo spaventa sempre e spesso senza ragione. Non si può bandire il nuovo solo per paura dei cambiamenti o per garantire il mantenimento di posizioni di rendita a chi nel vecchio ha fatto bene. Se Ferguson – e poi la Corte Suprema degli Stati Uniti – non avessero deciso come hanno deciso, il mercato dell'home video non sarebbe mai nato e, probabilmente, non sarebbero nati la PayTV, YouTube e Netflix. Il mondo avrebbe perso straordinarie occasioni di crescita culturale, democratica ed economica.

Eppure, se si guarda al rapporto conflittuale tra i media, gli editori tradizionali e i nuovi giganti dell'informazione e dell'intrattenimento globale e agli argomenti con i quali i primi, spesso sostenuti dai decisori pubblici, vorrebbero fosse governato il nuovo ecosistema mediatico, la pirateria audiovisiva, il fenomeno delle fake news e quello dell'odio online, solo per citare alcune delle grandi questioni in attesa di essere governate, il processo al videoregistratore sembra non esser mai stato celebrato.

Non abbiamo imparato niente. La storia si ripete. La paura del nuovo offusca le menti. I giganti di ieri provano ad arrestare lo strapotere dei giganti di oggi. E governi, parlamenti e giudici tornano a misurarsi con le stesse identiche questioni già affrontate e risolte, in maniera illuminata, quarant'anni fa.

Il progresso della scienza nel dotare il governo di mezzi di spionaggio non si fermerà alle intercettazioni telefoniche. Si potrebbero sviluppare dei modi attraverso i quali il governo, senza rimuovere documenti da cassette segrete, potrà produrli in tribunale e con i quali sarà consentito esporre a una giuria gli eventi più intimi che si consumano in una casa. I progressi nelle scienze psichiche e correlate possono portare mezzi per esplorare convinzioni, pensieri ed emozioni inespressi.

Così scrive Louis Brandeis, uno dei padri del diritto alla privacy, giudice-moschettiere della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America, nel 1928, nel suggerire ai suoi colleghi di assolvere il re del contrabbando di whisky della West Coast perché arrestato e condannato solo grazie a una serie di intercettazioni telefoniche che avevano, evidentemente, violato la sua privacy. Gli fa eco il giudice Holmes, nel rivolgere analoga richiesta ai colleghi della Corte:

Mio fratello Brandeis ha già detto tutto. Dobbiamo scegliere, e da parte mia ho già scelto, se per la società è più pericoloso che qualche criminale si sottragga alla giustizia o che il governo giochi un ruolo ignobile pur di assicurarla alla giustizia.

Sta tutto in questa manciata di parole il senso del dibattito, un secolo dopo più vivo che mai, sui limiti che lo Stato deve scegliere di imporsi o non imporsi, rispettare o non rispettare nell'uso delle intercettazioni telefoniche e telematiche, dei cosiddetti *trojan di Stato* e di ogni altro genere di strumento che la tecnologia, come profetizza Brandeis, mette oggi – e metterà in maniera crescente domani – a disposizione delle forze dell'ordine. Sin qui, lo scandalo PRISM e le intercettazioni di massa della NSA raccontate da Edward Snowden suggeriscono che, in molti, le parole di Brandeis e Holmes non le hanno mai lette, non le hanno capite o le hanno dimenticate in fretta.

Questo libro è una proposta di viaggio nella storia di alcuni dei grandi processi che hanno cambiato o avrebbero potuto cambiare il futuro poi divenuto il nostro presente, e potrebbero ancora cambiare il futuro che il mondo ha davanti almeno quando ci si ritrova al crocevia tra diritto, tecnologia, libertà e società. Le storie che vi sono raccontate non sono, naturalmente, tutte quelle che meriterebbero di esserlo, ma solo alcune delle più rappresentative di un passato degno di essere indagato e scoperto con la curiosità dei bambini, leggendo tra le righe, conoscendo i protagonisti e le vicende che queste storie hanno animato e, soprattutto, cercando per ciascuna di esse una lezione da applicare a una questione del presente e del futuro.

È interessante, ad esempio – e può essere di ispirazione per molti –, vedere come spesso dietro a quelli che sono poi diventati autentici giri di boa nella storia della tecnologia ci siano episodi all'apparenza insignificanti, o come a scrivere pagine straordinarie di storia siano stati piccoli Davide contro giganteschi Golia: Mario Costeja Gonzalez, un anonimo perito calligrafo galiziano che decide di dichiarare guerra a Google a tutela di quello che sarebbe poi stato definito diritto all'oblio, o Max Schrems, studente austriaco di giurisprudenza che si imbarca in una crociata contro Facebook, quasi assumendo la difesa d'ufficio dell'intera Europa sul delicato tema dei dati personali.

C'è sempre da imparare dalla storia.

Gli errori eventualmente presenti in queste pagine sono tutti imputabili, come sempre, esclusivamente all'autore mentre i meriti vanno alla straordinaria comunità di amici, colleghi, conoscenti che online e offline, consapevolmente e inconsapevolmente, hanno saputo stimolarmi nella ricerca e nella riflessione.

L'urgenza, la voglia, l'esigenza morale di scrivere questo libro non sarebbero state le stesse se non avessi avuto il privilegio di guardare dal di dentro la straordinaria macchina del Governo nell'approccio ai problemi della regolamentazione dell'innovazione, dapprima come responsabile degli affari regolamentari nazionali ed europei del team per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e poi come Consigliere Giuridico del ministro per l'Innovazione e la trasformazione digitale.

I ringraziamenti sono per i tanti che mi hanno aiutato ma soprattutto per la famiglia, che ha tollerato i miei week end e le notti davanti al computer che sono andati ad aggiungersi al tanto tempo già sottratto loro per il lavoro. A mia parziale discolpa posso dire a mia figlia – che oggi ha tre anni - che questo libro è scritto anche con la speranza che possa valere a consegnarle un futuro migliore, e a mio padre – che di anni ne ha novantaquattro – che il rispetto per le parole dei migliori dei Giudici del passato viene da lui, dalla toga che ha indossato per cinquant'anni e dal rigore illuminato con il quale ha sempre applicato la legge.

Per mia moglie, invece, non ho attenuanti né alibi e non posso che rimettermi alla clemenza della Corte auspicando che sia indipendente, giusta, equa e imparziale come una Corte dovrebbe essere sempre, anche davanti al più impenitente degli imputati.